

LA PSICANALISI COME STILE DI VITA NEL QUOTIDIANO: UN RITRATTO DI MARIE BONAPARTE

Di Mariapia Bobbioni

Marie Bonaparte, discendente di Napoleone Bonaparte, sposa del Principe George di Grecia e di Danimarca, è l'allieva prediletta di Freud. Lo sottrae, insieme alla sua famiglia, alla deportazione al tempo delle persecuzioni razziali nel 1938, elargendo una somma significativa alla Gestapo. Freud, prima di morire, sceglie che le sue ceneri siano depositate in un vaso greco donato da Marie. Questo è il legame d'amore intellettuale, d'intesa per la psicanalisi fra le due persone. La dedizione di Marie verso il maestro è così assoluta che spesso alcuni colleghi la nominano "Freud a dit".

Mi piace definirla "l'ultima Illuminista" perchè conserva la posizione per il sapere enciclopedico, affascinata dagli elementi della natura, della scienza, della letteratura; l'amore per gli animali lo approfondisce teoricamente grazie alla sua cagnolina Chou Chou Topsy, e a Jo-Fi ,la cagnolina della stessa razza che dona a Freud. Nel '62 quando è a Saint Tropez nella sua casa e ormai sa che deve morire, chiede alla sua figlia Eugenie di portarle libri sugli animali e sulle piante e da laica studia studia fino all'ultima ora perchè questo è ancora il senso del vivere. Il suo quotidiano fatto anche di obblighi reali, le concede il lusso di osservare il mondo da una posizione di privilegio, occupandosi anche di politica, ma che lei finalizza alla divulgazione della psicanalisi: lotta in Francia perchè paese chiuso nella casta medica e giunge sino in Sudafrica negli anni di guerra.

Sensibile alle ingiustizie, si batte anche per la salvezza di Sacco e Vanzetti senza poterli aiutare.

Scrive saggi scientifici e letterali e si appassiona alla questione femminile, alla sessualità, mettendo in gioco se stessa, i suoi fantasmi e la sua angoscia per la frigidità.

Il 30 settembre 1925 in una lettera a Renè Laforgue, che l'aveva aiutata a contattare Freud, racconta dell'entusiasmo del primo incontro per il debutto della sua analisi "j'ai vu cette apres midi Freud, et l'impression qu'il m'a fait dépasse tout ce que j'en attendais. D'abord cette grande

douceur qui est en lui, alliée à tante de puissance. On le sent en "sympathie" avec toute l'humanité qui il sut comprendre et dont on n'est qu'un imperceptible morceau. Il me prendra tout le jours à 11 heures"(Ho visto Freud questo pomeriggio e l'impressione che mi ha fatto oltrepassa tutto ciò che mi aspettavo. In primo luogo questa grande dolcezza che è in lui alleata a molta potenza. Si sente in lui simpatia con tutta l'umanità che ha saputo comprendere e della quale non è che un impercettibile parte. Mi prenderà tutti i giorni alle 11. [...]) e in una lettera sempre a René Lafourgue del 10 ottobre 1925 dice " L'analyse est la chose la plus "empoignante" que j'ai jamais faite"(L'analisi è la cosa la più impegnativa che io abbia mai fatto).

Cosa conduce questa elegante principessa, all'età di 45 anni con due figli, a recarsi a Vienna da Freud con così tanto desiderio?

La bambina che c'è in lei, quella bimba della foto, con il nastro nei capelli e gli occhi di velluto ombreggiato dal tratto melanconico che l'accompagna tutta la vita.

Il volto anticipa il suo racconto. Osservare il suo viso significa saperne intorno all'argomento: un gesto quotidiano, alzarsi, guardarsi allo specchio per cercare qualcosa di noi, l'imprendibile. L'occhio cade su una smorfia inedita, prodotto forse recente di un episodio al quale non era stata data importanza. L'affanno di ritrovare quella luce indice di buona salute, quel lemma che fa parte di un lexicon che garantirebbe il chi sono.

Calvino nelle 5 lezioni americane sulla molteplicità osserva:"Chi siamo noi, chi è ciascuno di noi se non una combinatoria d'esperienza, d'informazioni, di letture d'immaginazioni? Ogni vita è un'enciclopedia".

Ogni volto è una enciclopedia, un prezioso contenitore di parole, e dunque sentimenti in movimento, mai così definibili e catturabili, sorta di sorprese, lapsus, motti di spirito inquadrati da tensioni muscolari, pieghe della pelle, pieghe, come direbbe Deleuse che spiegano, poiché piegare non si contrappone a spiegare, abbiamo tendere - distendere, contrarre e dilatare; comprimere, esplodere. Il volto è tutto questo: una superficie, appunto, in movimento.

Ogni volto è luogo della moltitudine ma anche unicum. Il volto, viso, faccia, vultus inteso come visione, visu è participio passato di vedere. In questo senso si spiega l'uso arcaico di viso come sinonimo di vista, sguardo. D'altra parte anche faccia da facies, facere, fare, formare. Il volto

è forma dotata di una superficie, a sua volta delimitata dallo sguardo dell'osservatore. Lévinas con la finezza del suo stile, osserva che nel viso si compie la presenza cioè il volto dell'altro, quando un soggetto si rivela a me, come ciò che è al di fuori, al di sopra di me non perché sia più forte o importante di me, ma perché il manifestarsi della sua presenza, fa cessare il mio potere. Considerazione importante perché interpreta l'accesso al viso come mossa di lettura etica, cioè offrendo valore al soggetto in quanto sta nella relazione con l'altro. E' nel concetto di limite che il soggetto coglie la dimensione etica, e cioè del rispetto dell'altro, fuori dal godimento dell'onnipotenza solitaria e narcisistica. Il volto propone una dimensione di ordine etico-estetico. La dimensione estetica si organizza sulla faccia come forma. Simmel osserva che non esiste una sola parte del corpo così esteticamente chiusa in sé, che possa tanto facilmente venire completamente rovinata sul piano estetico dalla deformazione di un singolo tratto come il volto.

L'unità del volto è rafforzata dal fatto che la testa pesa sul collo, che gli conferisce una posizione peninsulare rispetto al corpo, indirizzandolo verso di sé. In senso uguale e contrario influisce il fatto che il corpo venga coperto fino al collo. Si potrebbe parlare di storia del volto in cui l'unità ha sempre senso solo quando ha di fronte a sé la molteplicità. Simmel sottolinea l'incondizionata unità di senso racchiusa nelle forme del volto e dunque l'unicità di quel soggetto, che emerge insieme alla dimensione del molteplice. L'anima che sta dietro i tratti del volto, ma pure abita in essi visibilmente, è proprio l'interazione - questo è il punto interessante del pensiero di Simmel - il riferimento reciproco dei singoli tratti. Formalmente il volto, con le sue molteplicità, sarebbe davvero astruso e insopportabile se non fosse contemporaneamente una completa unità. Simmel tratta la dimensione enciclopedica fatta di unicum e di molteplicità. Definisce il volto come luogo geometrico della personalità intima. Associa la simmetria dei tratti del volto alla forma antiindividualistica e l'individualità a qualcosa di irrazionale.

Il piacere nel soggetto di fissare alcuni attimi o fasi del proprio essere si traduce nel ritratto fotografico, pittorico o scultoreo. Le parole ritratto, in italiano e retratto, in spagnolo, deriverebbero dal verbo re-traho nel senso di rursus inspicio, memoria reperto, che è alla base di ritrarre. Il ritratto è visto come copia. L'inglese e il francese portrait deriverebbe invece dal

verbo pro-traho, cioè disegnare qualcosa al posto di qualcosa d'altro. Qui il ritratto è inteso come forma sostitutiva di chi è assente. Il ritratto si colloca dunque rispetto ad una mancanza.

Questa traccia apre al ritratto di Marie Bonaparte, il cui volto si anima nelle immagini fotografiche proposte, comunicando spesso sentimenti racchiusi che si srotolano poi rivelando l'avventuroso racconto di vita della psicanalista.

Marie, detta Mimì, perde la sua mamma, che ,muore dopo un mese dalla sua nascita resta con una figura paterna che la ignora, perchè catturato dai suoi studi di antropologia, geografia, e con una nonna paterna crudelmente e formalmente interessata a lei. Mimì si inventa uno stile per sopravvivere al vuoto e alla solitudine troppo precoci. La sua melanconia è anche la sua salvezza perchè le concede un tratto di "umanizzazione", che riesce quindi a leggere e a riaccogliere nella persona della sua istitutrice Madame Reichenbach. Come lei stessa dice "Initiée au savoir humain".

A 7 anni e mezzo Mimì scrive i cahiers (che verranno poi pubblicati tra il 1939 e il 1951) che chiama "Bétises" e cinquant'anni più tardi, dopo la morte del padre (per altro adorato) osserva a proposito dei cahiers "Dès ma huitième année, s'était déjà établie en moi l'attitude psychologique qui devait rester mienne tout le long de ma vie. Chaque fois, en effect, ou mes élans instinctuels, de quelque sort qu'ils fussent, se briserent ou mur de la réalité, c'est en montant à l'arbre aux étoiles, c'est-à-dire en me réfugiant dans les sublimations intellectuelles, que j'ai retrouvai la paix et le bonheur"(Dai miei otto anni si era già stabilita in me l'attitudine psicologica che doveva restare mia lungo tutto la mia vita. Ogni volta, in effetti, in cui i miei lanci istintivi di qualunque sorta fossero, si spezzavano al muro della realtà, era una salita all'albero, alle stelle, sarebbe a dire rifugiandomi nelle sublimazioni intellettuali che io ritrovavo la pace e la felicità).

Marie con queste parole, che indicano la marcatura di un destino a partire da un riconoscimento di un talento, mi suggerisce un pensiero di Ruskin che vi offro: "Gli uomini, sia nella vita, sia nell'arte fanno la direzione che prendono le cose..." e nel suo studio sui pittori moderni dice: " Cercate ogni volta che contemplate una forma, di vedere le linee che hanno avuto dell'influenza sul suo destino passato e che avranno dell'influenza sul suo avvenire".

Penso che queste linee, la forma siano già nei quaderni e nelle immagini di quella bimba così grande nello sguardo, ma ancora piccola. Alla ragazzina è stato imposto un busto di ferro per un corpo idealizzato, il cui corpo e i cui abiti sono nell'appartenenza al sublime come le foto hanno mostrato. E' noto che fino all'inizio del secolo i bimbi vengono vestiti come adulti in miniatura, ma le pose e i gesti indicano proprio la forma di un destino: Mimì così bisognosa di dimostrare di lavorare con la scienza, di cercare soluzioni perfino chirurgiche alla sua frigidità, ha già scelto da tempo il bello e il sublime e la sublimazione, luogo consolatorio al suo vuoto affettivo. L'amore così appassionante verso il padre assente, nel lavoro di transfert con Freud prende senso e lei lo definisce un padre, dunque la possibilità di amare è intesa propriamente nella sublimazione. Non è casuale che i numerosi amanti siano uomini di scienza e di cultura dai quali Marie apprende molto, ma con i quali fa intendere una profonda insoddisfazione sessuale. Il suo modo di amare, di dare senso alla vita lo scopre attraverso la psicanalisi, ovvero l'esperienza di cultura.

E' il caso di ricordare che il concetto di sublimazione viene trattato da Freud che definisce la sublimazione come una proprietà di scambiare la meta originaria sessuale con un'altra non più sessuale ma psichicamente affine alla prima. E Lacan osserva che il cambiamento d'oggetto non fa necessariamente sparire l'oggetto sessuale, ma piuttosto l'oggetto sessuale può fare la sua comparsa, sottolineato come tale, nella sublimazione. Essendoci oggetto sessuale nella sublimazione si può comprendere perchè il godimento sessuale non debba corrispondere necessariamente all'orgasmo genitale ma a qualcosa d'altro che ha a che fare con la parola.

Lei scrive e sceglie luoghi che ama per fare questo: le sue case a Saint Cloud e a Saint Tropez dove muore sono luoghi sacri per lei che invitano al silenzio, all'attesa. Luoghi scelti con cura: a Saint-Cloud riceve i suoi analizzanti accompagnati dal suo autista data la non vicinanza immediata a Parigi. Questo è lo stile di Marie Bonaparte, che si permette di ascoltare i suoi pazienti in giardino, in quel luogo della sorpresa vissuto nelle pieghe della natura.

Cosa possiamo oggi conservare di questo stile del vivere quotidiano, del vivere la psicanalisi come espressione di cultura e di umanizzazione?

Per l'elaborazione di questa domanda accosterei un pensiero di Simon

Weil e di Paul Ricoeur a quanto si è detto, perchè sottolineano un segno del concetto di sapere, dell'etica del sapere e del valore della sublimazione. Simon Weil suggerisce che la coscienza, per scoprire se stessa ha come unica via il ripiegamento sui propri atti teorici e morali, tramite l'esercizio della riflessione del pensiero e Ricoeur parla di promessa nella relazione etica, indicando il conservare se stessi nell'identità di colui che ha detto e di colui che domani farà. Evidenzia come il mantenimento di sé annuncia la stima di sé.

Allora questa associazione di pensieri ci interroga a proposito degli scenari della nostra epoca, che offrono tragicamente ben altro orientamento scelto rispetto a quello indicato dai due filosofi.

Sullo sfondo di quanto si argomenta appare l'obbligo a godere di una infallibilità rappresentata dall'aver potere e dall'essere immortali e senza limiti.

C'è un pensiero di Lacan che aiuta a congetturare sulla questione (1964): "Nel campo scopico lo sguardo è all'esterno, io sono nel guardato, cioè sono nel quadro". Il soggetto esiste anche perché viene guardato e, in questo delimitato dallo sguardo dell'altro che lo iscrive, lo chiude, come accade all'occhio quando guarda nella macchina fotografica lo limita. Attualmente lo scenario offre davvero l'idea che ci sia un vezzo del fuggire dalla forma (anche se la moda e il design ci nutrono di forme eclettiche) dal riconoscimento dell'idea che l'altro, con il suo sguardo delimiti e dunque evidenzi l'esistenza del soggetto.. Si tratta di una modalità per cancellare la relazione con l'altro? E se l'altro viene annullato resta solo il disagio di un narcisismo efferato, altro segno della modernità. Il sociale si sta sempre più orientando verso una dimensione fluida come sostengono alcuni studiosi, dove tutto sfugge, diventa gelatinoso, dove il posto simbolico non si sa più dove rintracciarlo nel momento in cui la procreazione artificiale annulla la figura paterna. Si impone uno scenario in cui l'ascolto della malattia non include l'ascolto del soggetto perché una certa medicina di potere si sente forte solo di sapere combattere il male e non articolarlo attraverso il discorso del paziente, oppure si sente vincente solo se ripensa l'uomo come un ammasso di pezzi di ricambio.

In questa anestesia di sentimenti, dove i corpi possono sparire e riapparire, nei giochi al computer, ci si può riposizionare andando a rileggere il passato perché ci conforti forse nel pensiero che possa essere

un male di passaggio questo vuoto psichico, questa perdita dell'altro, di forme corporee e sentimentali.

In considerazione di questo dove si può rioffrire attualmente la sublimazione come mezzo per ricreare una circolarità del sapere della parola?

Concludo con una frase che Freud più volte ha detto a Marie Bonaparte e che lei scrive in una lettera ad Anna Freud il 25 giugno 1945: "Votre père disait toujours: il faut travailler, quel que soit l'état de santé dans lequel on se trouve"(Vostro padre diceva: è necessario lavorare qualunque sia lo stato di salute nel quale ci si trova).

Bibliografia essenziale

- ❖ Marie Bonaparte, Eros, thanatos, Chronos, Ricerche psicoanalitiche sull'amore, la morte, il tempo, Guaraldi, Rimini 1973
- ❖ Marie Bonaparte, Alcuni aspetti biopsichici del sado-masochismo, in "International Journal of Psycho-Analysis", vol. XXXIII, 1952
- ❖ Marie Bonaparte, Lutto, necrofilia e sadismo, in "Psicanalisi e antropologia", Guaraldi, Bologna 1971
- ❖ Celia Bertin, Marie Bonaparte, Perrin, Paris 1999
- ❖ Jean-Pierre Bourgeron, Marie Bonaparte, psychanalystes d'aujourd'hui, Puf, Paris 1997
- ❖ Jean-Pierre Bourgeron, Marie Bonaparte et la Psychanalyse à travers ses lettres à René Laforgue et les images de son temps, Slatkine, Genève 1993
- ❖ Sigmund Freud, Morale sessuale civile, 1908
- ❖ Sergio Givone, Storia dell'estetica, Laterza, Roma–Bari 2003
- ❖ Jacques Lacan, L'etica della psicanalisi, libro VII, 1959-60
- ❖ Alain de Mijolla, La psychanalyse en France, dans histoire de la psychanalyse sous la direction de Roland Jaccard, Hachette, Paris 1982
- ❖ Roberto Peregalli, I luoghi e la polvere, Bompiani, Milano 2010
- ❖ Paul Ricoeur, La persona, Morcelliana, Brescia 2002
- ❖ Simon Weil, Il bello e il bene, Mimesis, Milano 2013
- ❖ Mirella Tranzo , collaborazione Ricerca iconografica e traduzione dal francese

Breve biografia di Marie Bonaparte

1882 Nasce a Saint- Cloud dal Principe Roland Bonaparte e Marie Felix Blanc

1907 Matrimonio con il Principe George di Grecia e Danimarca

1924 Pubblicazioni: *Le printemps sur mon jardin et consideration sur le causes anatomiques de la frigidity chez la femme* (pseudonimo A.E. Narjani)

1925 Inizio analisi con Freud

1926 Fonda la Société Psychanalytique de Paris, insieme a Eugénie Sokolnicka, Laforgue, Loewenstein, Allendy, Pichan, etc.

Negli anni '30 pubblica numerosi saggi scientifici e letterari

1962 Muore a Saint-Tropez dove si trova la sua dimora estiva “Le lys de mer”